

## Il macellaio poeta

# «Contento, ma non cambierò ciccia...»

«Le mie preghiere al fin furono accolte, torna la fiorentina e ben c'azzecca. Invalida morì, visse due volte, infatti il nome suo qual è bis-tecca» recita la lapide che il primo gennaio del 2006 fu apposta, con una frase di Alberto Severi, fuori dalla macelleria di Dario Cecchini a Panzano. Fu il macellaio poeta a celebrare il ritorno della fiorentina. Non ha mai fatto mistero di carne spagnola, il Cecchini, e ora che la definizione Pat di prodotto agroalimentare tradizionale vuole che la fiorentina sia solo di ciccia toscana come farà? «Starò fuori dalla doc», commenta senza tentennamenti. «Allora... io credo che un macellaio intenso come artigiano e non come commerciante, debba dare testimonianza di sé, offrire quello che considera il meglio. Quindi rimango nel parco naturale dei Pirenei per selezionare la carne, sarò fuori dalla dop, ma credo che l'importante non sia solo la carne toscana ma che si punti sul benessere animale, la sua qualità della vita e l'onestà di noi umani a dare spazi liberi agli animali». Nella Pat non rientrerà nemmeno la altrettanto celebre Panzanese del Cecchini perché è senza osso? «Se bastasse un passaporto per definire una persona per bene e una no... Il soggetto è l'artigiano, non la fiorentina. Non conta il blocco di marmo, ma Michelangelo. Non per paragonarsi, ma una briciola di sangue di quello spirito bisogna mantenerla. Non ho mai visto una pianta di caffè a Trieste, eppure Illy fa il miglior caffè del mondo. In Toscana siamo sempre divisi, su tutto. A me interessa essere un buon macellaio, a buon intenditor...».

**A.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cecchini**  
Continuerò a servire quella dei Pirenei  
Io sono un artigiano, offro al cliente quello che considero il meglio

